

## Cassandra e Sibilla: dal mito a Christa Wolf



Cassandra, figura forse storica, sicuramente mitologica tramandata dai tragediografi greci a partire da Eschilo, era di dinastia reale in quanto figlia di Ecuba e Priamo, coppia regnante su Troia nell'attuale Turchia. Il mito vuole che abbia chiesto ad Apollo il dono della profezia. Ma poiché ella rifiutò di concedersi al dio in cambio, lui la maledì condannandola a non essere creduta. Cassandra infatti profetizzò la distruzione di Troia e non fu ascoltata. La sua storia è talmente archetipica da essere divenuta una sindrome psichiatrica che alimenta ancora ai nostri giorni il non credere alle sue parole. Si definisce infatti sindrome di Cassandra la “tendenza maniacale a fare previsioni funeste”: peccato che le previsioni funeste di Cassandra fossero fondate e per nulla maniacali.

La storia individuale di Cassandra ha come cornice la guerra di Troia: l'esercito al seguito dei re greci Agamennone e Menelao per dieci anni assediò la città per riprendere Elena, moglie di Menelao rapita dal principe troiano Paride, fratello di Cassandra. Infine, come noto, i greci vinsero con l'inganno del cavallo. Il mito racconta che i greci finsero di ritirarsi lasciando un gigantesco cavallo di legno sulla spiaggia, come dono d'addio. Cassandra predisse che si trattava di un inganno e supplicò i troiani di non portarlo dentro le mura. Ma non fu ascoltata e durante la notte dal cavallo uscirono guerrieri greci armati fino ai denti che trucidarono la popolazione già provata da dieci anni di assedio. Furono uccisi i maschi reali, violentate le femmine inclusa Cassandra, la quale però fu rivendicata dal vincitore Agamennone come bottino di guerra. Così la desolata profeta fu caricata sulla nave di ritorno a Micene insieme ai vincitori e lì il mito greco narra che sia stata giustiziata dalla regina Clitennestra, moglie di Agamennone, che non poté sopportare l'umiliazione di ospitare sotto il suo tetto la concubina del marito, come abbiamo raccontato nella classe su Clitennestra di cui lasciamo il link in descrizione.

Questa è la storia narrata dalla voce patriarcale, quella dei greci vincitori. Ma non è raro che la storia tramandata dai vincitori sia filtrata dalle loro credenze: esattamente come Giulio Cesare nel

suo De Bello Gallico ci riporta un'immagine falsata del druidismo celtico che conobbe durante la guerra nelle Gallie, così non è improbabile che anche la storia di Troia e di Cassandra sia stata mediata dal filtro dei vincitori greci. Allora cerchiamo di scoprire chi fu Cassandra, chi furono le Sibille, le donne oracolo che per secoli vaticinarono e come la storia di Cassandra ci viene riproposta in chiave moderna da una autrice i cui occhi sono sgombri dall'impostazione patriarcale: la scrittrice tedesca Christa Wolf.

## Cassandra

Cominciamo dal nome: Cassandra, che significa?



Cassandra, come Alessandra, porta la desinenza andra che viene dal greco andròs, che significa del maschio. L'etimologia di Cassandra è incerta, potrebbe significare “colei che eccelle quanto un maschio” o “sul maschio” il che ci ricorda che Cassandra aveva un gemello, Eleno, anch'egli col dono della profezia. Ma potrebbe significare anche “la prostituta del maschio” in riferimento alla pratica della prostituzione sacra e rituale delle sacerdotesse o al fatto che divenne a forza la concubina di Agamennone. Come Scuola delle Donne® saremmo portate a pensare che Cassandra non fosse un nome proprio ma l'aggettivo che fu dato a questa donna che fu forse la prima Sibilla, dato che anche sull'etimologia di Sibilla non vi sono certezze e c'è chi sostiene che fosse un nome proprio divenuto poi il termine generico che identificava le donne oracolo. Dunque saremmo di fronte a una misteriosa doppia inversione: Cassandra da aggettivo diventa nome e Sibilla da nome diventa aggettivo.

Non vi sono certezze storiche neanche sulla guerra di Troia e su coloro che ne furono distrutti, sebbene gli scavi archeologici del tedesco Schliemann nella seconda metà dell'800 abbiano riportato alla luce le rovine di una città rasa al suolo che potrebbe essere stata Troia proprio nel luogo dove i tragediografi greci ambientarono il mito, ossia sulle rive del fiume Scamandro ai piedi del Monte Ida, dove tutt'oggi esiste una città con questo nome, nell'odierna Turchia. Tuttavia è storicamente probabile che, come suggerisce Christa Wolf nel suo magistrale scritto su Cassandra, i greci volessero in realtà impadronirsi dell'Ellesponto - l'antico nome con cui si identificava lo stretto dei Dardanelli, nell'attuale Turchia, sulle cui rive sorge l'odierna città di Troia – impadronirsene, dicevamo, con tutte le sue ricchezze e potenzialità commerciali attraverso il solito sistema della guerra di conquista con un pretesto politico, esattamente come si usa oggi. Il pretesto per l'assedio di Troia era quello di riprendersi Elena, moglie del re greco Menelao rapita dal troiano Paride. Ci risuona di più però la versione di Christa la quale suggerisce che Elena non sia mai

giunta a Troia, che si fosse fermata in Egitto durante il tragitto e che il vero motivo della guerra fosse, come abbiamo detto, impossessarsi delle ricchezze di Troia e della terra circostante.

C'è chi sostiene anche che con l'assedio e distruzione di Troia si sia adombrata la conquista da parte del mondo patriarcale di quelle terre dove ancora si onorava la Grande Madre e come Scuola delle Donne® ci sentiamo in risonanza con questa ipotesi, in entrambi i casi il nome Cassandra potrebbe essere stato un aggettivo greco attribuito alla figlia reale o una grecizzazione del suo nome, a ribadire la patriarcalizzazione della città e della terra conquistate. Così come l'uccisione della regina delle Amazzoni Ippolita da parte di Ercole, archetipo del potere del maschio secondo la visione patriarcale, narra in realtà la sottomissione del potere femminile. Con l'avvento del patriarcato greco, gli dei obbligarono dee e donne a sottostare alle loro voglie con l'inganno o con la forza. Lo stupro era divenuto la norma.

Tornando al mito, nella città di Troia le donne avevano peso politico ed erano ascoltate: la regina Ecuba partecipava al consiglio accanto al consorte, il re Priamo. Non si può negare che fosse un'impostazione patriarcale poiché la decisione finale spettava al re, tuttavia era ben lontana dalla modalità greca degli assediati, i quali reprimevano e abbrutivano le donne a cui era attribuito lo stesso status sociale dei bambini e degli schiavi.

Non sapremo mai con certezza se il personaggio di Cassandra sia ispirato a una donna realmente esistita, tuttavia la sua forte somiglianza con le Sibille ci fa supporre che si sia trattato di una di loro se non addirittura di colei il cui nome proprio fu Sibilla e che fu soprannominata Cassandra, ovvero "prostituta del maschio", dai greci invasori.

La poeta polacca Wislawa Szymborska nel suo Monologo per Cassandra la presenta così

Sono io, Cassandra.  
E questa è la mia città sotto le ceneri.  
E questi i miei nastri e la verga di profeta.  
E questa è la mia testa piena di dubbi.

È vero, sto trionfando.  
I miei giusti presagi hanno acceso il cielo.  
Solamente i profeti inascoltati  
godono di simili viste.  
Solo quelli partiti con il piede sbagliato,  
e tutto poté compiersi tanto in fretta  
come se mai fossero esistiti.

Ora rammento con chiarezza:  
la gente al vedermi si fermava a metà.  
Le risate morivano.  
Le mani si scioglievano.  
I bambini correvano dalle madri.  
Non conoscevo neppure i loro effimeri nomi.  
E quella canzoncina sulla foglia verde –  
nessuno la finiva in mia presenza.

Li amavo.  
Ma dall'alto.  
Da sopra la vita.  
Dal futuro. Dove è sempre vuoto  
e nulla è più facile che vedere la morte.  
Mi spiace che la mia voce fosse dura.  
Guardatevi dall'alto delle stelle – gridavo –  
guardatevi dall'alto delle stelle.  
Sentivano e abbassavano gli occhi.

Vivevano nella vita.  
Permeati da un grande vento.  
Con sorti già decise.  
Fin dalla nascita in corpi da commiato.  
Ma c'era in loro un'umida speranza,  
una fiammella nutrita del proprio luccichio.  
Loro sapevano cos'è davvero un istante,  
oh, almeno uno, uno qualunque  
prima di –

È andata come dicevo io.  
Solo che non ne viene nulla.  
E questa è la mia veste bruciacchiata.  
E questo è il mio ciarpame di profeta.  
E questo è il mio viso stravolto.  
Un viso che non sapeva di poter essere bello.

La storia di Cassandra tramandataci dai tragediografi greci trabocca di maschilismo. Cassandra fu condannata a non essere creduta per aver rifiutato di concedersi ad Apollo e questa ci sembra una chiara operazione di propaganda patriarcale ai danni delle donne che avevano potere. La punizione per chi rifiutava il maschio era terribile. Vero è che nella mitologia greca anche le dee si vendicavano quando venivano rifiutate. Ma erano figure femminili già corrotte dalla modalità patriarcale basata sulla competizione e sul conflitto.

Che il potere profetico della donna Cassandra, per essere "creduto" dovesse soggiacere al "volere del dio Apollo" sarebbe un'ulteriore conferma della patriarcalizzazione ossia la sottomissione dell'ancestrale canale di conoscenza intuitiva femminile all'approvazione maschile con il ricatto che ne consegue se la donna rifiuta di sottomettersi. Il destino di Cassandra è stato quello di tutte le donne nel mondo patriarcale, donne il cui intuito è stato silenziato, deriso, denigrato e condannato. Infatti le Sibille, le donne oracolo senza padroni dell'antico culto prepatriarcale, le quali parlavano liberamente anche a re e guerrieri, a un certo punto sono sparite, sostituite da maghi indovini e astrologi compiacenti. Tanto per fare un esempio di ennesima manipolazione, anche l'etimologia di Sibilla è incerta ma è unanimemente stata fatta risalire a thios bulè ossia "la volontà del dio". Ancora una volta sembra una teoria patriarcale, perché le Sibille di fatto c'erano ben prima che Apollo sussurrasse i responsi alle loro orecchie. Ci sembra abbastanza intuitivo che Sibilla e sibilare abbiano la stessa radice onomatopeica ovvero che derivino dal suono sssss perché le profezie venivano sussurate. L'interpretazione del messaggio ci sembra poi sfociata in un concetto molto vicino a quello cattolico: un sacerdote che si fa mediatore della voce divina per il popolo che altrimenti non capirebbe. Il sibilo inoltre è anche quello del serpente. Infatti la Sibilla si definiva anche pitonessa rimarcando la relazione con il serpente che anticamente, prima che la corruzione patriarcale lo trasformasse in demonio, incarnava la conoscenza: il sussurro poi rivela che il

messaggio arriva silenzioso a chi lo sa percepire... è proprio l'idea di intuizione che si insinua senza quasi che ce ne si accorga.

Studiando le fonti antiche parrebbe che la prima e unica Sibilla fosse proprio localizzabile nel II millennio a.C. in Frigia, attuale Anatolia, forse la regione costiera, forse la città di Marpesso sul Monte Ida vicino a Troia, il che ci riporterebbe alla figlia reale Cassandra che di Troia era l'oracolo. La storia di Cassandra assomiglia stranamente a quella di Erofile, la Sibilla eritrea ovvero della città di Eritre che sorgeva nella stessa regione di Troia: Erofile era concupita da Apollo che per convincerla a cedere le offrì il dono della preveggenza e, dopo che lei si fu rifiutata di sottomettersi, la maledisse. Non può essere una coincidenza. Ci sembra evidente che si tratti della stessa donna. Lo stesso Apollo non era una divinità greca ma veniva dalla Turchia. Originariamente dunque Sibilla e Cassandra sono indistinguibili e possiedono una sorta di divinazione istintiva che però, con la patriarcalizzazione della cultura nel Mediterraneo, viene spacciata per ingravidamento da parte di Apollo. Forse lui stesso, prima di essere un dio era qualcos'altro, magari l'energia tellurica alla quale la donna oracolo si collegava per divinare.

Torneremo dopo sulla figura di Cassandra e la rivisiteremo alla luce dello scritto di Christa Wolf che ci sembra enormemente più interessante della versione greca canonica studiata nelle scuole. Ma prima approfondiamo le Sibille, le donne oracolo forse discendenti da Cassandra.

## Sibilla o Sibille?

Un tempo l'umanità e la Grande Madre erano in collegamento costante e la voce di Lei risuonava direttamente nella mente e nel cuore umani senza bisogno di intermediazione. Ma poi, con l'avvento del patriarcato e l'occultamento della Dea la gente smise di sentire la Sua voce e divenne necessario trovare chi ancora la percepisse e fosse in grado di trasmetterla al popolo. Chi avesse il cuore abbastanza puro e le orecchie in grado di percepire il sussurro della terra. Col tempo solo costoro, le Sibille, appoggiando l'orecchio nel punto esatto delle rocce da cui provenivano i bisbigli della Madre, erano in grado di percepirne la voce in antri e caverne.

Francesco Teruggi nel suo pregevole "Sibille la voce della terra" suggerisce che una traccia di quella voce si ritrovi in una testa scolpita nella selce scoperta nel tumulo di Knowth, all'interno dell'area cerimoniale di Brù na Bòinne in Irlanda. La bocca aperta circolare come i fori da cui provenivano gli oracoli del mondo antico, gli occhi che si aprono in un doppio vortice e soprattutto le orecchie fatte come spirali che simboleggiano il suono della Voce divina, ci fanno pensare che l'oracolo che chiamiamo Sibilla fosse una figura universale nel mondo antico, non localizzata solamente nell'area mediterranea.



L'idea che tutte le Sibille fossero in realtà una sola e che questa fosse a sua volta la nemesi della Dea, è molto antica e come Scuola delle Donne® la sentiamo vera. Le donne chiaroveggenti e chiarudenti non ne erano che le manifestazioni incarnate. La voce della Dea era da loro ricevuta e

trasmessa in luoghi speciali chiamati òmphaloi, che significa ombelichi: luoghi sacri che collegavano l'orecchio della Sibilla al Ventre della Grande Madre.

<La distruzione di Troia – scrive Luisa Marinelli in “La Sibilla” – fu anche abbattimento di un importante luogo di culto della Dea>. Coloro che riuscirono a scappare - come Enea che sbarcò sulla costa italica dove poi fondò Roma unendosi alle popolazioni locali - portarono con sé da Troia il culto a Cibele la Grande Madre antica, che fu assorbita poi dalle dee etrusche con cui venne in contatto: Uni, Feronia, Voltumna, Menerva. Quella italica dunque era terra di culto alla Grande Madre venerata dagli Etruschi, dai Sabini, dai Sardi e terra dove – in virtù della importante attività sismica - la voce della Madre veniva udita nelle grotte e negli antri vulcanici, veicolata dalle esalazioni sulfuree e dalle acque sotterranee.

In seguito, da quella originaria derivarono cinque e poi dieci Sibille - Persica, Libica, Delfica, Cimmerica, Eritrea, Samia, Cumana, Ellespontica, Frigia, Tiburtina - una per ogni regione ma tutte aspetti dell'Unica Voce divina, sfruttate da una casta sacerdotale senza scrupoli che con gli oracoli si arricchì. Le Sibille erano donne solitarie con il dono della divinazione, sapevano dare risposte in merito a quesiti che riguardavano il futuro, risposte che venivano generate dentro loro stesse. Non avevano insegnanti, le predizioni le attingevano da una fonte ancestrale che esisteva al di là del loro sapere conscio.

In Sibilla, la vocale “i” si ripete, stretta, affusolata e la “s” si insinua e raggiunge ogni luogo... proprio come un rivolo di acqua che accompagna il suono della voce dalle viscere della terra verso la superficie ... trasformandosi in oracolo. L'Acqua dall'inizio dei tempi rappresenta l'archivio delle memorie, il sangue della Dea, scolpito e dipinto nelle ceramiche neolitiche in forma di zig zag, doppie V e doppie serpentine. E l'acqua era proprio l'Elemento sempre presente nell'antro della Sibilla, che era solita bagnarsi in una polla di acqua prima di emettere un verdetto. Il lago Averno in Campania e il lago di Pilato sui monti Sibillini nelle Marche, inestricabilmente legati alle Sibille, sono luoghi di misteriosa connessione coi mondi invisibili dove la conoscenza risiede. Ma l'Acqua è anche veicolo di informazione, come sostiene la teoria della memoria dell'acqua dell'immunologo Jaques Benveniste.

Dopo aver ascoltato la domanda, Sibilla si alzava dal suo scranno, si bagnava nella polla della sua grotta, quindi dava il suo responso. L'acqua era purificatrice ma anche mezzo di divinazione in virtù della sua qualità ricetrasmittente di informazioni e memorie. L'acqua scorreva in solchi e cospelle per trasportare quel messaggio sacro, foriero di sogni e intuizioni, proveniente direttamente dal ventre della terra. <La sibilla – racconta Luisa Marinelli – è sfuggente e non assoggettabile a nulla, predilige luoghi naturali quali montagne boschi radure, può divenire vendicativa e spietata con coloro che la oltraggiano>. E questo, aggiungiamo noi, ce la fa associare alle Anguane, donne magiche o fate selvatiche custodi delle acque nella nostra tradizione mitofolklorica .

Con la commercializzazione, diciamo così, dei responsi da parte di una classe sacerdotale maschile preposta alla mediazione, le Sibille cominciarono a scriverli su foglie che venivano poi scompigliate da un vento divino attribuito ad Apollo. I responsi erano sempre piuttosto oscuri, ciò nonostante le Sibille erano molto rispettate e credute senza ombra di dubbio. Il postulante poneva il quesito, poi i sacerdoti facevano la consultazione e tra i vari oracoli ne sceglievano uno in base al manifestarsi di emissioni sulfuree o altri auspici ritenuti convalidanti. L'interpretazione dell'oracolo era a cura del

postulante stesso. Dunque se si rivelava falso, la responsabilità era del postulante che aveva mal interpretato.

Nella commedia latina L'Asino d'oro, alla maga Pànfila, sacerdotessa della Dea multiforme dalla voce terribile, viene rivolta questa preghiera: *"...la notte con le tue urla spaventose e col tuo triforme aspetto freni l'impeto degli spettri e sbarri le porte del mondo sotterraneo, errando qua e là per le selve, accogli propizia le varie cerimonie di culto... con qualsiasi nome, con qualsiasi rito, sotto qualunque aspetto è lecito invocarti"*.

Stranamente sulle Sibille non si è abbattuto il braccio dell'Inquisizione, quantunque provenissero dal mondo pagano. Le troviamo affrescate in molte chiese e luoghi sacri accanto ai profeti biblici. Con lo sviluppo del cristianesimo le Sibille tacquero, tuttavia il loro ricordo è giunto fino a noi grazie al fatto che sono state loro attribuite, a posteriori, improbabili profezie sulla nascita di Gesù. Racconta Francesco Teruggi che le Sibille tornarono a far sentire la loro voce ancora due volte. La prima durante le crociate nel XIII secolo, ad opera dei Templari devoti a Sofia, la manifestazione divina femminile. La seconda nel XV secolo per mano dell'Inquisizione che anziché bollarle come streghe le consacrò, appunto, interpreti della voce divina ammesse dalla chiesa e accreditate dalla Bibbia. Quasi contemporaneamente nelle Americhe, Tonanzin la Sibilla azteca si fa di nuovo sentire nel 1531. E nell'800 gli ecclesiastici della Controriforma misero in atto le loro raffinate tecniche per addomesticare la Grande Madre di cui la Sibilla è una manifestazione, depositaria del sapere, consigliera dell'umanità in ogni ambito della vita e instancabile erba, guaritrice e sciamana, rendendola irricognoscibile inoffensiva e socialmente accettabile.

Ma – scrive Teruggi - la Dea ricompare silenziosamente sotto nuove forme, in attesa di tempi migliori, nei medesimi luoghi e nelle stesse chiese da cui era stata cacciata, nelle città, nelle pianure e nelle più remote valli. Valga per tutti l'esempio delle cosiddette streghe di Croveo e Baceno le ultime "sacerdotesse" degli antichi riti di cui io Devana ho scritto in un articolo di cui lascio il link in descrizione, le quali furono condannate al rogo in uno dei più grandi processi per stregoneria in Italia. Il termine strega deriva da "strix", la civetta sacra alla Dea. Come le Sibille, anche le streghe di Croveo, si racconta, avessero potere di vita e di morte su coloro che chiedevano i loro servizi o responsi.

Ci sono molte leggende e profezie legate alle Sibille, ma anche dipinti e sculture in chiese e palazzi di ogni epoca. A Venezia addirittura ben cinque scultori si sono cimentati a creare nel marmo le loro sembianze nelle dodici statue in Santa Maria di Nazareth conosciuta come la Chiesa degli Scalzi. Sulla volta della Cappella Sistina, Michelangelo, attorno al 1510, ne dipinse cinque imponenti e muscolose - la Delfica, la Libica, la Cumana, l'Eritrea e la Persica - alternandole ai profeti. E fu proprio un papa, Giulio II, a commissionargliele. E Giovan Battista della Porta, mezzo secolo dopo ne scolpì dieci nella Santa Casa di Loreto, leggere, gioiose nel loro essere pagane, in contrasto con la cupezza dei profeti sottostanti. Luisa Marinelli suggerisce che il libro che viene loro posto tra le mani possa essere un simbolo non solo di conoscenza ma anche di appartenenza a una sorellanza di sacerdotesse dal grande potere psichico e spirituale, che si tramandavano un sapere ancestrale riguardo le forze della natura e come incanalarle attraverso riti agricoli stagionali.

Vediamo ora in dettaglio alcune Sibille.

La Sibilla Cumana aveva la sua dimora in grotte o fessure scavate nella roccia vicino al lago d'Averno a Cuma in località Campi Flegrei vicino Napoli. Il suo tempio era scavato sul fianco della collina dal lato del mare. Vi erano tre anticamere che convergevano in un unico corridoio illuminato da torce, percorrendo il quale si arrivava a lei che, seduta su un asse, ascoltava il quesito. Prima di

rispondere, la Sibilla Cumana si immergeva nell'acqua di tre grandi polle nella grotta, poi si sedeva davanti al postulante e scriveva la sua sentenza su foglie di palma, che venivano poi scompigliate dal vento divino. Il lago d'Averno era una porta per l'aldilà ove si praticava da tempi immemorabili la necromanzia ovvero la divinazione attraverso le anime dei trapassati.

La Sibilla Cumana era detta anche Cimmeria: il nome deriva da Cimмери, un antico popolo ipogeo ormai scomparso, molto legato al culto della Terra, custode del sottosuolo e del mondo dei morti. Si narra che provenissero dal Caucaso e diedero il nome all'attuale Crimea, chiamata anticamente Cimmeria. Scacciati dalle loro terre, alcuni di loro raggiunsero la Campania e si stabilirono nei Campi Flegrei, attirati dal sottosuolo vulcanico, scavarono cunicoli e gallerie sotterranee. Omero li descrive avvolti da una coltre di nebbia perché mai risalivano a farsi illuminare dai raggi solari.

La Sibilla Delfica, conosciuta anche come Pizia, risiedeva stabilmente nel santuario di Delfi situato sul suolo vulcanico greco, spesso soggetto a terremoti e già dal II millennio sede di culto alla Grande Madre. Racconta Luisa Marinelli che prima di emettere il responso, la Pizia veniva trasportata dai suoi sacerdoti alla fonte sacra Castalia nella cui acqua si immergeva e poi alla fonte sacra Cassòtide dove beveva. Infine giungeva al tempio dove sedeva su un tripode e riceveva postulanti da tutto il bacino del Mediterraneo. Nel pavimento del tempio era ricavata una sorta di buco in cui ardeva il fuoco sacro. Vi erano statue propiziatorie e una pietra piatta avvolta in fili di lana che rappresentava l'omphalos, l'ombelico della Madre a cui la Pizia si collegava reggendo un capo del filo. Nell'altra mano teneva un ramo d'alloro di cui masticava le foglie. A Delfi sono state trovate figurine in terracotta del corpo femminile e statuette di donne nude sedute a gambe divaricate su un treppiede. Questi reperti neolitici confermano l'esistenza di un tempio di Gea, la Dea della Terra. La prima divinità di Delfi fu una dea sconosciuta, poi sostituita da Gea e in seguito da Apollo. La Pizia non era una sola. Se ne alternavano due e a volte tre dato che ricevere gli oracoli era una pratica fisicamente spossante, proprio come le pratiche sciamaniche in ogni luogo e tempo. E infatti prima delle Sibille del tempio assoggettate al dio solare Apollo, vi erano sciamane che in quello stesso luogo celebravano i culti paleo neolitici alla Madre. Il recinto del tempio di Delfi fu fatto distruggere con la proclamazione del cristianesimo come religione di stato dall'imperatore romano Teodosio.

Dagli Etruschi, popolo ipogeo devoto alla Dea, il culto sibillino passò a Roma dove la Sibilla si chiamò Tiburtina. Con il sopravvento del patriarcato i Libri Sibillini o Oracoli Sibillini furono trascritti come vangeli apocrifi, libri che la Chiesa ufficialmente non riconosce come autentici ma che tuttavia sono stati conservati e tenuti nascosti. Li potevano consultare solo i sacerdoti dell'antica Roma che avevano il compito di custodire e interpretare gli Oracoli delle Sibille. Oggi sappiamo che erano dodici: quelli rimasti sono stati riscritti, bruciati, manipolati e strumentalizzati.

Infine la Sibilla Appenninica, l'ultima in ordine di tempo, ormai quasi più simile a una maga, vive sui Monti Sibillini, nelle Marche, in prossimità del lago di Pilato sotto al Monte Vettore. Il nome Pilato viene dal piceno bilatus poiché d'inverno uno strano fenomeno fa sì che ribolla, si tinga di rosso, si prosciughi e assuma la forma di una doppia ellisse, un 8 sdraiato. Si racconta che il lago Pilato non abbia un fondo e che sia, come il lago d'Averno della sibilla Cumana, un portale per altre dimensioni, un luogo di contatto con le anime disincarnate. Antiche raffigurazioni della Sibilla ce la presentano come un serpente a due code e questo la collega immediatamente alla sirena bicaudata, di cui la nostra Scuola si è già occupata, uno dei più sacri e antichi simboli della originaria cultura



mediterranea di cui lasciamo il link in descrizione. A Norcia esiste una leggenda secondo la quale le streghe si riunivano sul Monte Vettore. Nella Grotta della Sibilla sulla corona dell'omonimo Monte, da secoli la letteratura racconta che entrando si giunga, dopo una cerimonia iniziatica, nel regno della Sibilla, sotterraneo e meraviglioso luogo di bellezza ricchezza e piacere fuori dalla linea temporale, simile a quello della fata Pari Banu delle Mille e Una Notte, un luogo dal quale è bandito ogni dolore.

Le Sibille non usavano oggetti rituali e non erano legate ai santuari, per questo motivo la loro esistenza rimane circondata da un alone di mistero che l'archeologia non ha potuto chiarire. Herbert William Parke riporta che le Sibille profetizzavano senza perdere la loro identità, dichiarando sempre il loro nome e rivendicando il proprio talento. Necromanzia, oniromanzia o estasi sono le forme in cui riceve il responso. L'oniromanzia era la ricezione degli oracoli attraverso il sogno rituale ottenuto per incubazione ovvero il dormire nel tempio, specialmente nei templi megalitici creati in forma di corpo muliebre gravido a cui si accedeva attraverso un cunicolo angusto che rappresentava il canale della nascita. Dalle statuette alte pochi centimetri agli enormi templi di Malta, l'immagine della Grande Madre è stata riprodotta e onorata dalle umane genti nel paleolitico e nel neolitico prima dell'aggressione patriarcale indoeuropea. Tornando alla Sibilla, l'estasi da lei manifestata era uno stato alterato di coscienza dovuto all'inalazione dei vapori sulfurei, uno stato di trance sciamanica, detto furore profetico, che nulla ha a che vedere con l'estasi mistica cristiana, ma assomiglia di più a un episodio di epilessia con tremori, schiuma alla bocca, accelerazione cardiaca, parole sconnesse, versi incomprensibili e perdita di conoscenza proprio come Christa Wolf descrive nella sua Cassandra.

## La Cassandra di Christa Wolf



La Cassandra di Christa Wolf è ben diversa da quella della tragedia classica e del mito patriarcale. Christa era femminista e la sua Cassandra è una donna che ragiona, vede, comprende ciò che non è detto e poi sceglie di lasciare la città e il tempio di Apollo per rifugiarsi con le altre donne, accolite della Dea Cibele, sulla montagna.

Christa nacque nel 1929 nella regione ora polacca di Brandeburgo, a metà strada tra Berlino e Breslavia dove ebbe i natali la sua illustre conterranea Edith Stein. Dopo la laurea in germanistica, si iscrisse al Partito di Unità Socialista di Germania e qualche tempo dopo divenne membro del consiglio direttivo dell'Unione degli Scrittori Tedeschi. La Germania dell'Est era un Paese in cui la

repressione e la censura erano normali e dove i cittadini erano costantemente controllati e sorvegliati dalla polizia speciale. Questo non ha tuttavia impedito il fiorire di una forte attività culturale, di cui Christa Wolf considerata la maggior scrittrice di lingua tedesca, fu una coraggiosa portavoce. Nonostante i crescenti dissapori con l'impostazione politica governativa, Christa rimase nella Germania orientale per amore dei suoi ideali, combattendo per la libertà di espressione e di pensiero. Ben presto, insieme al marito, cominciò ad avvertire il disagio dovuto alla repressione e all'autoritarismo. Nel 1966, il governo sottopose la trentasettenne Christa a un controllo sempre più stretto, spingendola ad allontanarsi dal governo socialista finché diede le dimissioni.

Neanche con la caduta del muro e la fine della Germania divisa, Christa Wolf trovò pace. Fu infatti attaccata dal periodico *Der Spiegel* per il suo passato come collaboratrice: il periodico non tenne conto del fatto che lei aveva lasciato il partito di sua volontà. Christa Wolf morì a Berlino nel 2011, a 82 anni, credendo fino all'ultimo nei suoi ideali di verità e libertà soprattutto d'espressione sognando un mondo migliore. Sosteneva che onestà e libertà si potevano trovare superando il meccanismo di difesa con cui nascondiamo a noi stesse le verità scomode, usando come strumento di risveglio catartico la scrittura. «Prima non lo sapevo. Mi è risultato chiaro solo ora, scrivendo.» ebbe modo di dichiarare in un saggio.

La sua opera è molto vasta ma qua analizzeremo solamente la sua rilettura di Cassandra che, come Scuola delle Donne®, non possiamo non trovare interessantissima. Nel romanzo pubblicato nel 1983, Christa narra la vicenda della donna oracolo troiana, in prima persona, lasciandosi abitare dall'anima che fu quella di Cassandra e trasmettendocela quasi in forma di channeling. Lei stessa in "Premesse a Cassandra" racconta di come, durante un soggiorno a Micene, si sia fermata davanti alla Porta dei Leoni, proprio nel punto in cui Cassandra attese il verdetto di morte e lì abbia sentito la presenza di lei, a nostro avviso un forte risveglio di memorie giacché Christa racconta dettagli delle pratiche, delle cerimonie e della vita delle donne che non potevano essere certo frutto di ricostruzione storica o mitologica. In "Premesse a Cassandra" spiega: <Avverto con molta chiarezza che sediamo all'interno di un cerchio in cui si ha la visione di un passato remotissimo, come pure che siamo in grado di conoscere ciò che un tempo è accaduto qui. Sento che un occhio interiore si apre, UN CONTATTO SI VERIFICA, molto lieve...>. Noi de La Scuola delle Donne® comprendiamo bene questa modalità di ricetrasmisione attraverso la scrittura poiché è parte del nostro Metodo di indagine nelle tesine e nelle ricerche di redazione.

Esprimendosi attraverso una scrittura caratterizzata da repentini cambi di prospettiva sovrapposizioni di diversi piani temporali, brusche interruzioni e correzioni in chiaro, secondo la tecnica del flusso di coscienza codificato dalla sua quasi omonima Virginia Woolf quarant'anni prima, Christa offre a chi legge un lunghissimo monologo della donna oracolo, che seguiamo nel suo viaggio a Micene prigioniera di Agamennone, in attesa che si compia il suo destino, che lei naturalmente già conosce, ovvero di essere giustiziata per ordine di Clitennestra.

La vicenda di Cassandra si sviluppa parallelamente a quella di Troia, vicenda che si trasforma via via in un vero e proprio regime patriarcale in cui non esiste più libertà. In questo modo Christa denuncia il clima di oppressione e soffocante paura, l'isolamento della Germania orientale e la lotta degli intellettuali per l'autonomia. Le mura di Troia sono la nemesi del muro di Berlino e la stretta sorveglianza della polizia nei confronti di Cassandra ricorda le modalità di oppressione dei regimi come quello della Germania socialista. Proiettando se stessa nel personaggio di Cassandra, Christa ha raffigurato la lotta della donna contro le logiche di potere. Tuttavia, entrambe decidono di non fuggire dal proprio paese: Cassandra non fuggì con Enea per mettersi in salvo e Christa restò nella Germania orientale, morendo a Berlino dopo la caduta del muro, nel 2011.

Tanto per cominciare nella sua Cassandra, che ricordiamo essere stata pubblicata quasi mezzo secolo fa, vengono completamente ridimensionati gli “eroi”: Agamennone re di Micene viene descritto come una “nullità”, un vigliacco, debole e pauroso, il quale, capace di essere brutale solo con le donne, giustifica di aver scannato la figlia Ifigenia per compiacere gli dei e piagnucolando ne scarica la responsabilità sull’indovino che glielo ha fatto fare. Di “Achille la bestia” lei afferma che gli piacciono i ragazzi e che stupri le donne perché non ci siano mai dubbi sulla sua virilità. Perfino di Priamo, re di Troia e padre di Cassandra, Christa rivela che era innamorato di un ufficiale. Le donne di Troia sono descritte più forti degli uomini, più coraggiose e valorose. Achille nel vedersi affrontato dalla regina delle amazzoni Penthesilea la sbeffeggia perché è una donna. Lei combatte ferocemente ma Achille è invincibile in quanto figlio di una dea, così piuttosto che affrontare lo stupro rituale Penthesilea obbliga Achille a ucciderla. Ma lui non contento, infierisce sul corpo morto di lei. E Christa scrive: <I maschi, deboli ma con il prepotente bisogno di vincere, si servono di noi come vittime per poter conservare il sentimento di sé>.

Anche di Clitennestra, Christa da una visione differente. La regina di Micene infatti farà sì giustiziare Cassandra: ma diversamente dalle tragedie greche in cui si sostiene che fosse furiosa per l’affronto di dover ospitare sotto il suo tetto la concubina del marito tornato a casa alla fine della guerra, nella versione di Christa viene invece suggerita una sorta di intesa, di complicità tra le due donne vittime entrambe del patriarcato. Cassandra comprende che Clitennestra non ce l’ha con lei ma che deve adempiere al protocollo. E mentre le due donne si guardano di sfuggita, suggerisce che in un altro spazio-tempo avrebbero potuto essere amiche: <Lei faceva quel che doveva, si adeguava allo stato delle cose... con una scrollata di spalle mi fece capire che quel che accadeva non era rivolto direttamente contro di me... niente in altri tempi avrebbe potuto impedirci di chiamarci sorelle, questo lessi sul viso dell’avversaria>. Oh come avrebbe goduto Virginia Woolf di questa riedizione del suo rivoluzionario “Cloe vuole bene ad Olivia” con cui in “Una stanza tutta per sé” suggerisce che le donne possano volersi bene senza implicazioni amorose sovvertendo la modalità patriarcale che le vuole sempre in conflitto. Clitennestra vede al collo di Cassandra un gioiello donatole da suo marito Agamennone identico al suo, le due donne scorgono lo stesso destino negli occhi l’una dell’altra <... ci guardammo, ci capimmo come solo le donne si capiscono>.

Ecuba, regina di Troia e madre di Cassandra, pure viene descritta come una donna forte, decisa, saggia, regale, della quale Priamo ascolta la voce finché per volontà dell’amante non allontana la moglie dal Consiglio, al quale ella di norma partecipava: ricordiamo che a Troia, pur non essendo una civiltà matriarcale, nondimeno le donne erano rispettate e avevano voce, diversamente da quelle greche. Ecuba dunque - scrive Christa - era la regina ideale che assisa sul suo trono nel megaron, spesso incinta, ascoltava il re che le faceva visita. Christa specifica anche che tra tutte le figlie e i figli di Ecuba e Priamo, Cassandra era quella che più si interessava alla politica e al governo della città, ascoltando fin da piccola le conversazioni serali tra i suoi genitori quando il re andava a trovare la regina nei suoi appartamenti per consultarsi sugli affari di stato.

Cassandra ancora adolescente chiede ad Apollo di darle la visione ma poi sogna che il dio in cambio le chiede di sottomettersi alle sue voglie e poiché, come sappiamo, lei spaventata, lo rifiuta, il dio le sputa in bocca lanciando la nota maledizione. Subito dopo Christa fa descrivere a Cassandra la deflorazione rituale cui viene sottoposta un anno dopo la prima mestruazione, insieme alle altre fanciulle consacrate ad Apollo: ecco le parole che usa, così forti e toccanti da non lasciarci dubbio che per Christa si sia trattato di un risveglio di memorie. <Aprii una fessura e accolsi le gambe dei maschi dentro di me. Dozzine di gambe maschili nei sandali... tutte ripugnanti. Le gambe maschili che vidi in un solo giorno mi bastarono per tutta la vita... Neanche una volta mi girai verso le altre fanciulle, né loro verso di me... i maschi ci dovevano scegliere e sverginare... sperimentai due tipi di vergogna: quello di essere scelta e di restare seduta in attesa>. Dopo quel momento Cassandra comincia a ricevere le visite del sacerdote di Apollo, che le suscita disgusto ma

al quale non può sottrarsi. In cambio diviene sacerdotessa, corifea, guida le processioni delle fanciulle alla statua di Apollo. Tuttavia è il sacerdote che, abbigliato come una donna emette gli oracoli. Questa particolarità, ovvero che ancora oggi gli sciamani in diverse parti del mondo si travestono da donne durante le cerimonie, testimonia chiaramente un'epoca in cui erano solo le donne a comunicare con la Dea e a ricevere la Sua voce.

Infatti, al desolante quadro della attività religiosa cittadina ufficiale, quella dedicata ad Apollo, Christa contrappone l'altra, quella delle donne, segreta e nascosta, infinitamente più nutriente per Cassandra. Marpessa, la fedele cameriera personale, la conduce sul monte Ida dove incontra la comunità di donne dissidenti - tra cui la sua nutrice Partena - e sente per la prima volta parlare della Grande Madre Cibele. Assiste a un loro rito: <Marpessa si immerse in una piega del terreno coperta da arbusti, attraversò un boschetto di fichi e all'improvviso circondate da giovani querce, ci trovammo di fronte al santuario della Dea sconosciuta che riceveva omaggio da una schiera di donne danzanti dalla pelle bruna... davanti all'ingresso della caverna... Marpessa scivolò tra le donne in circolo... che a poco a poco accelerarono il ritmo, più veloci, incalzanti, impetuose... finché smaniarono, si dimenarono, caddero in un'estasi in cui videro cose invisibili a noi e infine si accasciarono al suolo esauste>. E più avanti scrive: <Nel mezzo della guerra noi le donne di Troia già da tempo ci incontravamo alle pendici del monte Ida davanti alle caverne che nessuno (degli uomini) conosceva, discutevamo la situazione e prendevamo provvedimenti ma anche cucinavamo, mangiavamo, bevevamo, ridevamo e cantavamo. Suonavamo, imparavamo>.

Ecco un'altra conferma che Christa debba aver avuto un risveglio di memorie durante il suo viaggio a Micene nei luoghi di Cassandra: la descrizione delle manifestazioni fisiche che la donna subisce quando per la prima volta diviene oracolo e che gettano per noi una straordinaria luce su come doveva comportarsi la Sibilla quando emetteva il responso: <quella voce estranea, che spesso mi era rimasta in gola, parlò per la prima volta attraverso di me. La lasciai libera perché non mi dilaniasse, estranea, alta, lamentosa. Tremavo, scossa in tutte le membra, ogni dito faceva quel che voleva, lacerava le vesti. La bocca oltre a prorompere nell'urlo, produceva una specie di schiuma che si depositava su labbra e mento e le gambe danzavano in modo convulso, incontrollate. A stento quattro uomini riuscirono a tenermi... Nell'ottenebramento in cui caddi vidi le astute alleanze tra le nostre manifestazioni represses e le malattie. Per settimane non riuscii ad alzarmi, a muovere un dito... mi lasciai ricadere nell'oscurità... dipendeva da me far riemergere la coscienza >. Così Cassandra-Christa descrive la voce della Sibilla: <l'orribile tormento in forma di voce si aprì strada fuori di me attraversandomi e straziandomi e allentando infine ogni vincolo. Una vocina d'un sibilo... che mi gela il sangue... che via via che s'ingrossa e si fa più robusta e terrificante, spinge tutte le membra a dimenarsi, a dibattersi. Ma di questo la voce non si cura. Libera si protende al di là di me e grida>.

Come abbiamo detto all'inizio, Christa Wolf sostiene l'ipotesi che i Greci abbiano attaccato Troia per conquistare lo stretto dei Dardanelli: Elena non è a Troia, tutti ne sono al corrente ma nessuno lo dice. Cassandra pensa che salvare vite umane sia più importante che salvare l'oro o l'onore, come tante altre donne si batte per la pace, e questo ci riporta l'immagine di Rosa Luxemburg mentre parla nelle piazze per incitare i tedeschi a non imbracciare le armi. Cassandra implora il padre in consiglio di dire la verità ai Greci su Elena, di concedere loro ciò che vogliono <oro e merci, purché si ritirino>. La risposta di Priamo è cacciare Cassandra dal consiglio e rinnegarla come figlia: prima di tutto l'onore, dice il vecchio re. Scrive Christa <la distruzione è l'esito ultimo della società dei padri>.

E Priamo fa imprigionare Cassandra, ma lei è fedele al suo ruolo di Sibilla e interpreta i sogni di coloro che glieli sottopongono, inclusi i suoi familiari. E infine liberata viene condotta dalle donne nella comunità della Dea, ai piedi della montagna sulle rive dello Scamandro. Lì, povere ma in salvo, le donne sopravvivono al furore dei guerrieri. Davanti alla pietra che rappresenta Cibele vi sono fiori e offerte di vino e spighe d'orzo. Le compagne di Cassandra che vivono già lì, Cilla, Arisbe, Mirina, Enone e Marpessa la fanno sentire parte della comunità femminile, di quel "noi" che fino a quel momento lei non aveva conosciuto. <Vivevamo poveramente – racconta la Cassandra di Christa – cantavamo e conversavamo molto, la sera accanto al fuoco nella caverna dove la figura della Dea sulla parete sembrava viva. Non smettevamo di imparare. Ciascuna dava all'altra il suo sapere. Io imparai a fare vasi di terracotta che dipingevo di nero e rosso. Ci raccontavamo i nostri sogni. Incidevamo animali nelle caverne scavate nella roccia; premevamo le nostre mani l'una accanto all'altra nell'argilla morbida, tutte stavamo sperimentando qualcosa di diverso>. E poi anche Ecuba viene condotta alla comunità, donna tra le donne, a vivere nelle caverne.

Nella Cassandra di Christa Wolf non assistiamo alla sua morte. L'ultima immagine della profeta è lì, ferma davanti alla Porta dei Leoni in attesa di essere consegnata agli aguzzini. Lì Christa la lascia, immobile nel portale del tempo in cui l'ha incontrata, per narrare a noi la sua vera storia.

Testo di Devana figlia di Liliana per La Scuola delle Donne® CC 2024, collaborazione di Valeria figlia di Irene

Fonti:

Agamennone, Eschilo, "Tutte le tragedie", Sansoni ed., trad. Manara Valgimigli

Le Troiane, Euripide, "Tutte le tragedie", Sansoni ed., trad. Enzo Cetrangolo

Cassandra, Christa Wolf, e/o ed., trad. Anita Raja

Premesse a Cassandra, Christa Wolf, e/o ed., trad. Anita Raja

Monologo per Cassandra, Wislawa Szymborska da "Uno spasso", Scheiwiller ed., trad. Pietro Marchesani

Christa Wolf, la «Cassandra» della DDR, Alberto Paolo Palumbo per frammenti rivista.it

Sibille la voce della terra, Francesco Teruggi, academia.edu

Sibille, Herbert William Parke, ECIG ed, trad, Carla Boccherini

La Sibilla, Luisa Marinelli, Anguana ed.

Sibille e profezie, Gisella Aldrighetti, Fabbri ed.

Dipinti affreschi e stampe dal web libere da copyright:

Michelangelo, Domenico Ghirlandaio, Guercino, Domenichino, Dante Gabriel Rossetti, Gustav Klimt, Anthony Frederick Augustus San.